

venerdì 25 maggio 2001

la politica

l'Unità

7

Un altro giorno di passione nella materna dove è stato arrestato il bidello. I carabinieri di nuovo a scuola e oggi incontreranno i genitori in parrocchia

Tema in classe: la mia scuola e i pedofili

Gli alunni della Rinaldi raccontano lo choc. Veronesi: curiamo con i farmaci chi abusa dei bambini

Maristella Iervasi

ROMA «Racconta un fatto di cronaca» ha scritto ieri la maestra sulla lavagna. E i bambini della IV E dell'elementare «Don Filippo Rinaldi» - la scuola romana dove venivano filmate le scene di sesso con dei minorenni - hanno aperto i loro quaderni e si sono messi a scrivere. Per loro, quel tema in classe è stato una sorta di libero sfogo, vista l'angoscia (di tanti) e la preoccupazione (di molti) per il tam-tam che ha coinvolto la loro scuola. I piccoli studenti hanno scelto tutti la medesima «storia», quella del loro bidello, arrestato per pedofilia.

Mentre i ragazzini svolgevano il tema, la preside Rita Caruso era chiusa nella sua stanza con il colonnello dei carabinieri Sergio Pascali, che, insieme al capitano Giorgio Manzi, sta portando avanti l'inchiesta sull'organizzazione pedofila a Roma. Il colloquio è durato 25 minuti. La preside ha poi raccontato che l'Arma era lì per visionare delle carte del bidello. «Ho voluto fargli vedere - ha precisato la preside - per correttezza e responsabilità. Le ho trovate e non sapevo se potevano essere utili all'indagine».

Ieri anche il ministro Umberto Veronesi (sanità) si è espresso sul caso. «I pedofili recidivi, cronici - ha detto a margine della presentazione dello spot antifumo della Lega italiana per la lotta contro i tumori - possono essere trattati farmacologicamente. Quando la pedofilia diventa una psicosi ossessiva, una malattia mentale - ha precisato il ministro - bisogna curarla, sempre con il consenso di chi deve essere

sottoposto alla terapia, con farmaci che riducono i livelli di aggressività sessuale».

Intanto, per oggi pomeriggio, la scuola ha organizzato una sorta di convegno sulla pedofilia nella parrocchia del quartiere. L'assemblea è aperta ai genitori, mentre i bambini resteranno nel vicino parco a giocare. Un'occasione per le famiglie dei ragazzi e per lo stesso corpo docente, visto che attorno ad un tavolo siederanno i responsabili dei servizi antipedofili della polizia e dei carabinieri, gli esperti del ministero della pubblica istruzione, nonché gli investigatori che hanno in mano l'indagine sul territorio capitolino.

Ancora ieri, infatti, gli insegnanti ribadivano: «Tutelare i bambini e salvaguardare la nostra professionalità», stigmatizzando il modo in cui alcuni organi d'informazione hanno diffuso le informazioni sulla vicenda che li ha visti coinvolti. Le mamme dei bambini, invece, han-

no chiesto ai carabinieri un presidio sotto la scuola, chiarimenti sull'indagine e consigli: «Possiamo dormire tranquilli o è meglio che vi portiamo in caserma la foto dei nostri figli?». Per rincuorare le famiglie, quando i bambini dell'elementare sono usciti dall'istituto, le famiglie hanno trovato ad attenderle il colonnello dei carabinieri Vittorio Tomassone, il quale ha detto: «Non ci sono altre persone indagate che frequentavano la scuola». Il colonnello ha poi incontrato la preside, Rita Caruso, e numerosi rappresentanti dei genitori e degli insegnanti. Secondo l'ufficiale dell'Arma, la scuola «non ha perso spessore» a causa della vicenda della banda pedofila.

In un documento, il collegio dei docenti della materna ed elementare «Rinaldi» ha spiegato che «questa scuola è un'istituzione educativa e formativa conosciuta nel territorio come scuola di "qualità", dove la progettualità degli insegnan-

ti è finalizzata non solo alle acquisizioni delle competenze didattiche ma soprattutto alla formazione della persona». La triste vicenda che «ci è piombata addosso» in questi giorni, ha detto invece la direttrice scolastica, servirà da monito: «La prevenzione al disagio - ha sottolineato Rita Caruso - sarà al centro del progetto orientativo formativo del nuovo anno. Mentre il prossimo 9 giugno saluteremo i nostri studenti con una gran festa, entro la quale è prevista anche un'asta di beneficenza. I soldi che raccoglieremo li indirizzeremo al Telefono Azzurro e Arcobaleno. Perché anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo aiutare tutti i bambini, vittime dei pedofili». Poi la preside si è soffermata sul bidello. Dicendo: «Il giorno che l'hanno arrestato mi ha detto: "mi dispiace che lei adesso avrà questa rognà". Avevo fiducia in lui. Adesso comincio a sentirmi tradita».



L'ingresso della scuola elementare Rinaldi a Roma. A sinistra una lettera scritta da un alunno della IV A Tramonte/Ap

La scuola degli orcoi, ma che dicono la fuori? La nostra scuola non conta niente con le cattive orcoi che ha fatto quella gente. Nessun morto, nessun ferito e neanche nessuno rapito. Questa scuola è una poesia senza violenze e pedofilia, la cattiva ed efficiente e per niente delinquente.

Norme speciali? Dai giuristi un coro di no

ROMA *Norme speciali per i pedofili? Dal mondo della giustizia arriva un coro di no all'ipotesi di un trattamento giudiziario differenziato per chi si rende responsabile di questo tipo di reato. Non suscita entusiasmi nemmeno la proposta del ministro Veronesi, che incassa qualche tiepido sì e la «bocciatura illustre» del presidente emerito della Consulta Antonio Baldassarre: «offende la dignità umana». Che fare allora? «La via maestra è una: la pedofilia va trattata come uno dei reati più gravi perché distrugge la vita dei minori, che a loro volta spesso finiranno con l'usare la violenza contro altri. Dunque vanno elevate le pene per i pedofili in modo tale da escluderli dalla concessione di benefici». È «indignato» da proposte nate sull'ondata emotiva suscitata dall'inchiesta il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo. «Basta con le leggi speciali. Applichiamo le norme che già ci sono» dice Frigo che ricorda che «nel nostro sistema vige il principio della presunzione di innocenza» e che dunque le responsabilità delle persone arrestate nella capitale «sono ancora tutte da accertare».*

un fatto di cronaca, parlano i bambini

Per fortuna i pedofili non mi hanno preso

«La pedofilia è una cosa bruttissima».

«Sul giornale scrivono che il nostro bidello Franco lasciava entrare in alcune sale della scuola alcuni suoi amici e li fotografa nudi. Io ho paura adesso e la notte non dormo tranquillo».

«Da quando ho saputo questo fatto di cronaca ho anche molti incubi. Per fortuna a me non mi hanno mai preso i pedofili, ma certe volte mi chiedevano: "Vuoi una caramella?" Ma io gli rispondevo sempre di no».

«Adesso che hanno arrestato dei pedofili mi sento meglio, ma da Franco, il nostro bidello, non me l'aspettavo perché lui è sempre stato buono con noi».

Franco ha fatto tante foto alla mia amica

«Il 21-05-01 è successo che un bidello, qui nella nostra scuola, è accusato di pedofilia. Ci stavano anche gli ex carabinieri, gli ex poliziotti, l'ex dottore e anche un padre che aveva dei figli».

«In classe abbiamo parlato un po' di questo fatto. Nel corso di fotografia Franco, il bidello, ha fatto tantissime foto alla mia migliore amica... Un giorno, quando stavo andando a prendere la pizza per mangiare, un signore mi ha detto che dovevo andare con lui perché mia madre gli aveva detto che mi doveva portare in pizzeria. Io gli ho detto no, perché non ci credevo niente. Io quando sto a scuola non ho paura, invece quando sto fuori ho una paura terribile che i pedofili mi facciano delle foto».

Era gentile con le prof e brusco con noi

«I giornalisti hanno ripreso più di 150 bambini della scuola Don Filippo Rinaldi. Io di questa cosa non ne posso più! Ho paura di andare fuori da sola, perché ho paura dei pedofili e ho paura che i giornalisti mi riprendano con la telecamera».

«...Questa banda ha ucciso l'anima dei bambini perché non ridono, non parlano e quando saranno un po' più grandi diventeranno cattivi...».

«Io penso che il nostro bidello l'hanno coinvolto o minacciato perché a scuola era gentile con le maestre e un po' brusco con noi».

«...Da quando ho saputo questo fatto, ogni volta che vado in piscina o vado a comprare qualcosa dico sempre dentro me stessa che devo stare calma. Invece a scuola non ho paura perché ci sono i miei compagni e le maestre...».

«... Il bidello, durante il pomeriggio, teneva dei corsi di fotografia, falegnameria ecc. e quindi una nostra compagna è preoccupata».

Quando la preside ha detto: state calmi

«Sono venuto a sapere di questa storia da mia madre, che nella nostra scuola ci sono stati atti di pedofilia. Io penso che queste persone hanno un vizio crudele di fare queste cose...».

«...Allora la preside ci ha detto che dobbiamo stare calmi. Sinceramente ho paura di andare fuori da solo senza un genitore ma quando sto a scuola sono tranquillo. Questi atti di pedofilia non uccidono i bambini fuori ma dentro l'anima...».

«...Poi Franco, un bidello della nostra scuola, faceva il corso di fotografia, aveva fatto delle foto alla mia compagna di classe e una mattina è venuto a scuola con i carabinieri».

In questi giorni ci sono i fotografi

«...Mamma mi ha spiegato che non devo accettare regali da nessuno, non fidarmi di nessuno e di stare vicino alle maestre...».

«... A scuola mi sento tranquillo, un po' di meno fuori, in giro per Roma. I pedofili drogano i bambini oppure gli fanno altre cose orribili lasciando così ferite nell'anima o segni gravi. Ma in questo modo possono anche uccidere...».

«... In questi giorni ci stanno i fotografi e i giornalisti che ci danno molto fastidio».

Franco? Secondo me c'è un'altra persona

«...Il giorno che ho fatto la confessione ho saputo che nella nostra scuola hanno fatto degli atti di pedofilia...».

«... Quel giorno arrestarono un bidello della nostra scuola. Quando ho saputo questa cosa mi è preso un colpo. Il telegiornale ha detto che uno dei tanti bidelli abbia aperto la nostra scuola ai pedofili e che i bambini li violentavano sul divano della palestra. La preside ha detto il contrario del telegiornale. Secondo me c'è un'altra persona oltre a Franco ad aprire la scuola».

Gli indagati negano ancora. La procura: «Un'inchiesta orrenda, ma piena di prove»

L'ideologo tace: «Ho bisogno di tempo»

ROMA Anche Roberto Marino, ritenuto l'ideologo del gruppo di presunti pedofili arrestati lunedì, si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Dato che il campo delle accuse è molto maggiore rispetto a quelle di cui eravamo già a conoscenza - ha detto il suo avvocato, Andrea Parlatore - è necessario che il mio assistito abbia il tempo per riflettere e successivamente rispondere».

Parlatore ha spiegato che Marino vive nel timore di ritorsioni anche all'interno del carcere e per questo ha chiesto e ottenuto da ieri l'isolamento sia diurno sia notturno. L'avvocato ha precisato che chiederà una perizia psichiatrica poiché Marino è una persona psicologicamente instabile. Sulla chiamata di correttezza che Marino ha fatto nei confronti di altre persone coinvolte nell'inchiesta, Parlatore ha spiegato: «L'essere informati su una molteplicità di situazioni non vuol dire averne preso parte». A Roberto Marino la procura contesta

di aver compiuto atti sessuali nei confronti di minori di 14 anni (oltre 30 ragazzi), di aver favorito la prostituzione di un giovane con meno di 14 anni accompagnandolo presso la clinica di un medico con il quale aveva rapporti dietro compenso, di avere sfruttato diversi minori per produrre materiale pornografico.

Non solo: stando a quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, Marino, «in abuso dei suoi poteri e in violazione dei doveri inerenti alla sua funzione avrebbe utilizzato una tessera con il badge che gli consentiva l'accesso al sistema informativo del ministero della Pubblica Istruzione, si sarebbe introdotto in quel sistema protetto da misure di sicurezza, e avrebbe acquisito dati protetti, in particolare centinaia di migliaia di nomi con relativi indirizzi, codici fiscali e altri dati appartenenti a studenti nati tra il '78 e il '90. Tutto ciò con l'aggravante del fatto commesso con riferi-

mento a un sistema informatico di interesse pubblico».

Ha escluso ogni responsabilità anche Andrea Salvatucci, impiegato in una clinica romana, accusato di fornire bambini a un medico. Ha detto di essere omosessuale e di far uso saltuario di cocaina, ma di non aver fatto nessuna tratta di bambini.

Al termine degli interrogatori, i magistrati hanno solo commentato. «questa è un'inchiesta dura e feroce, con particolari raccapriccianti, gli ambienti di inimmaginabile abbandono e squallore, ma mai come in questo caso abbiamo tante prove a carico degli indagati». «Anche se soddisfatta non ci può essere - hanno concluso - perché ci stiamo occupando delle vite violate e rovinate per sempre di giovani di poco più di dieci anni, siamo sereni perché abbiamo fatto un lavoro serio che ha consentito di individuare con certezza i responsabili di delitti terribili».

Non ci sono immagini, ma solo teoria sul rispetto dell'identità del pedofilo. Due anni fa era stato chiesto l'oscuramento

Il sito della vergogna è ancora su Internet

Rachele Gonnelli

ROMA L'unica immagine di bambini è la riproduzione del quadro degli angioletti che si baciano custodito nei Musei Vaticani con al posto della foglia di fico, un'etichetta di Telefono Azzurro. Ma qui non si parla della sessualità in erba dei bambini, bensì di quella degli adulti. È il sito del Fronte dei Pedofili italiani, raggiungibile da tutti su Internet attraverso l'indirizzo www.danpedo.dk. Si batte per «diritti sessuali dei minori nel rispetto dell'identità del pedofilo e del bambino sessualmente attivo». La centrale è a Copenaghen, in Danimarca, ma il sito è tradotto in varie lingue, italiano compreso. Contattarli, aiutarli con versamenti di soldi è a tutt'oggi legale. Due anni fa l'associazione diretta da don Di Noto che si batte contro gli abusi sessuali ne ha proposto la chiusura. Da allora invece i contatti via computer sono stati oltre 27 mila.

Che cosa dicono i filosofi della pedofilia

«consapevole»? Per esempio che «non è possibile guadagnare soldi con foto porno di bambini perché sono quasi tutte anonime» e comunque le «migliori» sono scattate da dilettanti. Sostengono che la pornografia fa «da prevenzione ai crimini» e combatterla significa «combattere la medicina anziché il male». Ricordano che fino a vent'anni fa la pornografia infantile - e anche la prostituzione infantile - non erano perseguite in Danimarca. Si rifanno ad una pretesa «naturalità» dei rapporti sessuali tra adulti e bambini prendendo ad esempio l'antica Grecia e alcune comunità tribali di Papua in Nuova Guinea. Affermano che le testimonianze di pedofili incarcerati o in trattamento psichiatrico non aiutano a conoscere la realtà del fenomeno perché menzognere, fatte per evitare pene severe e «trattamenti spesso dolorosi». Fanno leva sulla realtà di una società sempre più repressiva, che non ammette comportamenti trasgressivi, per dimostrare che c'è un confine tra l'abuso e «la sessualità libera e gioiosa tra adulto e bambino». Anche se poi devono ammettere che è

«un confine non netto, con molte zone grigie». Affermano che «il potere della relazione tra adulto e bambino può essere equilibrata» che i due soggetti - l'adulto e il bambino - possono «accumulare il potere», anche se non spiegano in che modo, visto che uno è senza difese, senza barriere, permeabile come una spugna e l'altro schermato e dotato di mille strumenti di fascino, oltre che di un deterrente psicologico di forza fisica e capacità di punizione. A questo proposito il Fronte dei Pedofili si limita a citare «bambini che si compiaciono di fare le film-stars», le piccole star del porno.

C'è di tutto sul sito danese dei pedofili convinti. Ci sono gli atti di un convegno promosso da Radio Radicale su «Vecchie ossessioni e nuove crociate». Ci sono racconti pruriginosi di pedofili che finiscono sempre con dolce in comune, bagnetti ammiccanti. E l'indicazione di alcuni «nemici»: le associazioni Terre des Hommes, Save Children, Telefono Arcobaleno. E una lettera con grafia infantile su quanto è bello il sito dei pedofili legali.